

GLOSSOLALIA: ESTASI O PROFEZIA ?

CESARE MARCHESELLI CASALE

[A proposito dello Studio di SCIPPA V., *La glossolalia nel NT*. Ricerca esegetica secondo il metodo storico-critico e analitico-strutturale - M. D'Auria Editore in Napoli, 1982, pp. 329].

Ecco un libro che desta immediatamente seria curiosità, stimola ad una lettura tutta d'un fiato, pur esigendo adeguata concentrazione. L'argomento è infatti di vivo interesse: antico, è pur sempre nuovo.

Glossolalia! Cos'è mai? La parola in sé non ha riscontro alcuno nella Bibbia. Eppure è divenuta un termine tecnico nel dibattito teologico per designare quel particolare *carisma* descritto da Paolo in *I Cor 14* (passim) e da Luca in *Atti 2,1-47*. Precisarne il senso, la dinamica e in modo particolare la valenza esperienziale presso le chiese protocristiane per la chiesa contemporanea, è lo scopo del lavoro minuzioso per metodo, approfondito nell'analisi e dettagliato nella descrizione del contenuto che ne risulta, del prof. Scippa.

1. «...chi parla con il dono delle lingue
non parla agli uomini
ma a Dio» (*I Cor 14,2*)

Nel suo dinamico servizio alla chiesa di Corinto, l'Apostolo Paolo si è dovuto occupare in modo diffuso e con acuto senso critico al fenomeno del parlare in lingue. Motivi pastorali e dottrinali ve lo hanno reso attento, spingendolo ad opportune precisazioni: glossolalia è parlare a Dio (*I Cor 14,2.28*), è pregare (*I Cor 14,14*), è benedire, è cantare secondo i suggerimenti dello Spirito (*I Cor 14,15-16*). Il parlare a Dio, tuttavia, può e deve diventare un parlare agli uomini, in modo particolare nelle assemblee, con l'aiuto dell'interprete che può essere anche il glossolalo stesso (*I Cor 14,13*) o un altro (*I Cor 14,26-28*). La glossolalia non è infatti un linguaggio irrazionale. Se è incomprendibile, lo è solo accidentalmente, ma non in sé. Essa ha invece e sempre un senso, legato al suo vasto contenuto che abbraccia i «misteri di Dio» e i «misteri di Cristo». La penetrazione dei quali è strettamente legata al solo rapporto esistente tra i due colloquanti: Dio e il glossolalo. Proprio perché dono del tutto gratuito dello Spirito, dato a chi Egli vuole, la glossolalia non comporta «un parlare in rivelazione, o in scienza o in profezia o in dottrina» (*I Cor 14,6*). Ciò supporrebbe infatti la presenza di ascoltatori che comprendano e traggano profitto dalle cose intese. Il che esula dall'economia del dono gratuito. Forse, è proprio per questo che l'Apostolo, sebbene sia la glossolalia che la profezia siano carismi, dà maggiore importanza a quest'ultima. Già nell'elenco dei carismi di *I Cor 12,8-10*, il dono della profezia e quello di discernere gli spiriti vengono anteposti alla varietà delle lingue ed alla loro interpretazione. In *I Cor 14* poi, ove si ha un confronto diretto tra glossolalia e profezia, Paolo manifesta espressamente la sua preferenza per quest'ultima: nei vv. 2-5 elabora un'analisi dei due carismi e indica nell'edificazione della comunità il criterio decisivo e dirimente. A tal fine dà regole pratiche

di comportamento ai carismatici nelle assemblee, pone restrizioni circa l'uso della glossolalia, lascia, al contrario, più libertà ai profeti. Poiché la glossolalia è un parlare accidentalmente incomprensibile, una condizione essenziale è la presenza di un interprete che renda comprensibile all'assemblea il contenuto del parlare in lingua, « perché l'assemblea ne riceva edificazione » (1 Cor 14, 5). Tuttavia tale condizione non è assoluta, perché la glossolalia è sì un carisma di utilità comune, tuttavia il dono delle lingue può correre il rischio di non esserlo; anzi, può diventare mezzo di disordine, confusione e scandalo, lesivo della buona fama cristiana per i pagani e i non iniziati, che possono ritenere i credenti dei dissennati. Pur con queste limitazioni, una sua funzione all'interno della comunità cristiana esiste: essa è pur sempre un carisma, cioè un dono dello Spirito, anche se tra i più umili.

2. « ...quando si raduna
tutta la comunità » (1 Cor 14,26)

Nella chiesa di Corinto il *contesto vitale* dell'esercizio della glossolalia è la liturgia e la catechesi:

- In 1 Cor 14,23 si accenna ad un convenire di tutta la comunità in un luogo preciso e, in questa assemblea così radunata, si fa l'ipotesi che « tutti parlassero con il dono delle lingue » e che « sopraggiungessero dei non iniziati »;
- In 1 Cor 14,26 si ammette pacificamente la possibilità, sempre nell'assemblea liturgica, che qualcuno abbia il dono delle lingue e voglia esercitarlo;
- Altra prova viene da 1 Cor 14,13-18, pericope di forte marca liturgica, a motivo in modo particolare del v. 14: « Colui che assiste come non iniziato, come potrebbe dire l'*Amen* al tuo ringraziamento dal momento che non capisce quello che dici? ».
- Ma la glossolalia seguita dall'interpretazione è anche un momento dell'istruzione catechetica. In 1 Cor 14,19 si legge testualmente: « In assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue ». Paolo sottolinea così il momento catechetico. Se lo scopo è l'istruzione, lo si raggiunge efficacemente e rapidamente con un'esposizione semplice e chiara anziché con il parlare in lingua. Ecco allora perché l'Apostolo affianca al glossolalo l'interprete, anzi auspica che la stessa persona sia dotata di ambedue i carismi.
- Anche se l'assemblea radunata per un'esperienza liturgico-catechetica costituisce il *Sitz im Leben* del carisma della glossolalia, ciò non esclude che essa venga esercitata pure al di fuori dell'assemblea. In 1 Cor 14,18-19 Paolo fa sapere che « egli parla con il dono delle lingue » più di tutti i Corinti, ma che in assemblea preferisce non usarlo. La glossolalia può avere perciò come *ambiente vitale* anche la preghiera personale o contesti comunitari non liturgici.

Ma una cosa non deve sfuggire: Paolo non perde occasione per ridimensionare la glossolalia. Questa sua preoccupazione appare ovunque diffusa. Egli fa questo mai di autorità, ma sempre in base a precise motivazioni implicite, sempre finalizzate all'ortoprassi della vita cristiana. Vero servizio, il suo, alla dinamica ecclesiale di comunità in crescita.

3. « ...pieni di Spirito Santo
cominciarono a parlare
in altre lingue » (Atti 2,4).

Da Paolo a Luca: *Atti* 2,1-47.

Analizzato il brano e raccolti i dati ricavati col *Metodo della Storia della Redazione*, il prof. Scippa identifica due fonti presenti in *Atti* 2,1-13: la pri-

ma, *Gerosolimitana* («G») raccoglie materiale semitico e insiste sul parlare estatico-incomprensibile; la seconda, *Ellenistica* («E») contiene un materiale non semitico e insiste sulla comprensibilità del carisma.

Diverse peculiarità redazionali descrivono il tentativo di Luca di interpretare la glossolalia secondo la fonte «G», alla luce della fonte «E». «G» infatti è la fonte base ed è in sé completa: tuttavia Luca si serve della fonte «E» per reinterpretare «G». L'evangelista, dunque, fa prevalere non la tradizione Paolina come riportata in *1 Cor* 12-14 («G»), bensì la fonte («E») che intende il parlare in lingua nel senso di veri e propri linguaggi parlati. Ovunque ha riscontrato la formula tradizionale della glossolalia intesa come un parlare incomprensibile estatico, egli ha cercato di interpretarla secondo il senso di profetizzare, come nel caso di *Atti* 2,17-21 ove, avvalendosi di *Gl* 3,1-5 giunge quasi a identificare glossolalia e profezia. Quest'ultima è però da intendersi come predicazione ripiena dello Spirito Santo: un parlare di Dio e del suo Regno, un parlare all'uomo in nome di Dio. Appare così lenta, ma progressiva, la tendenza della glossolalia a risolversi in profezia.

Altri tre brani del libro degli *Atti* possono illuminare circa il carisma del parlare in lingua: *Atti* 10,44-47; 19,6-8; 4,31. In *Atti* 10,46 si tratta di glossolalia estatica sul tipo di quella paolina (fonte «G»). Tuttavia, inquadrando il versetto nel suo contesto, si deve parlare di dono delle lingue secondo l'interpretazione lucana e non paolina (fonte «E»).

Anche in *Atti* 19,6 si ha un parlare in lingua estatico e incomprensibile agli ascoltatori presenti (fonte «G») da parte dei seguaci di Giovanni che, ad Efeso, ricevono con l'imposizione delle mani di Paolo, il dono dello Spirito Santo.

Atti 4,31 invece è di chiara fonte «E», data l'interpretazione del dono delle lingue come parlare comprensibile e non estatico: «ripieni di Spirito Santo, gli apostoli annunciavano la parola di Dio con franchezza». Questo versetto, contenente in breve il racconto di Pentecoste, ha costituito la base dell'interpretazione lucana della medesima, vista come inizio della predicazione apostolica a tutte le genti.

L'analisi dei brani degli *Atti* inerenti la glossolalia, suggerisce i seguenti risultati:

- a) Si riscontrano due differenti interpretazioni del parlare in lingua: una di tipo paolino (cf. *1 Cor* 12-14) di carattere estatico (fonte «G»); l'altra ispirata ad un parlare chiaro e comprensibile (fonte «E»). Questa seconda lettura è nuova rispetto a Paolo.
- b) *Traditionsgeschichtlich* appartengono alla fonte «G»: *Atti* 2,1-4.11-13; *Atti* 10, 44-47; *Atti* 19,6-8; alla fonte «E»: *Atti* 2,5-8; *Atti* 4,31. Siamo a livello redazionale.
- c) In occasione della redazione finale di *Atti*, avviene la reinterpretazione secondo la fonte «E» di *Atti* 2,1-4.11-13 e di *Atti* 10,44-47.
- d) Solo *Atti* 19,6-8 non mostra tentativi di reinterpretazione lucana secondo la fonte «E». Esso appartiene alla fonte «G».

Secondo Luca il parlare in lingue, non è un fatto estatico, ma un annunciare la Parola di Dio in linguaggi nuovi, in idiomi chiari e comprensibili a tutti; ad eccezione di *Atti* 19,6, tale carisma si risolve per Luca in annuncio missionario del Vangelo a tutti i popoli.

4. «... parleranno lingue nuove» (*Mc* 16,17c)

La *Finale* di Marco a livello contenutistico mostra una stretta dipendenza sia dal Vangelo di Luca, sia dagli *Atti*. Infatti, tutti i versetti che la compongono hanno un luogo parallelo nell'opera lucana. Il contesto immediato di *Mc* 16,17c «... parleranno lingue nuove» si ispira dunque soprattutto agli *Atti*. L'opera lucana (Vangelo e *Atti*) infatti appare essere stata la fonte prevalente, da cui abbia attinto la Redazione dello stesso Marco o comunque l'Autore della finale attuale. *Mc* 16,17c perciò, trovandosi in un contesto il cui

contenuto è per lo più verificabile negli *Atti*, può essere considerato, come quello, appartenente alla tradizione lucana.

La formula « parlare lingue nuove » è per sé *hapax* e, in quanto tale, non è dipendente da questa o quella tradizione. Tuttavia l'analisi esegetica mostra che questa espressione glossolalica segue ed esplicita l'interpretazione lucana del carisma. Il « parlare in altre lingue » di *Atti* 2,4 diventa « parlare lingue nuove » in *Mc* 16,17c. Ne segue che il testo marciano dipende letterariamente da *Atti* 2,4 e per il contenuto da *Atti* 2,4.11. Le « lingue nuove » di *Mc* 16,17c sono così i nuovi idiomi comprensibili e chiari parlati dagli Apostoli e da quelli che credono (*Atti* 2,11).

Da ultimo va osservato che sia in *Atti* 2 che in *Mc* 16,15ss ci si trova in un contesto di annuncio evangelico. E come in *Atti* 2 il parlare in lingue è visto quale primo frutto dello Spirito finalizzato alla inaugurazione della predicazione missionaria, così in *Mc* 16,17c, unitamente ad altri doni, è considerato come elargizione gratuita ai credenti, che avranno creduto e saranno battezzati in seguito alla predicazione degli apostoli (*Mc* 16,17-18).

5. « *I vostri figli e le vostre figlie profeteranno* » (*Gl* 3,1; *Atti* 2,17c)

Che la redazione lucana del discorso di Pietro in *Atti* 2,16-21 faccia ricorso alla profezia contenuta in *Gioele* 3,1-5 per spiegare e interpretare alla folla l'avvenimento di Pentecoste, certamente mostra la viva attenzione in epoca protocristiana alla speculazione religiosa veterotestamentaria, un'armonica continuità tra *AT* e *NT*. Ma che ciò indichi anche che il fatto pentecostale neotestamentario, ancor prima del suo avverarsi, fosse stato previsto e preparato dall'economia veterotestamentaria, necessita di ulteriore verifica. Va ben precisato infatti che l'*AT* è un *corpo vivente autonomo*, in sé ricco di dinamici contenuti e che è il *NT* a ravvisarvi anticipazioni poi adempiute. E' in questa logica che *Gl* 3,1-5 introduce alla identificazione di una tradizione profetica presente in brani che, per veste letteraria e contenuto, mostrano di aver costituito interesse per la redazione lucana: *Nm* 11,16-17.24-30; *I Sam* 10,5-6.10.13; *I Sam* 19,20-24.

Tutti i brani glossolalici del *NT*, ad eccezione di *Mc* 16,17c, hanno in comune con *Nm* 11,14-17.24-30 un riferimento esplicito al *ruah-pneuma* (p.162). Un confronto più dettagliato poi tra *Nm* 11,14-17.24-29 ed *Atti* 2 evidenzia altri punti in comune: espressioni, parole, particolari costrutti, in specie la descrizione della *Teofania* (pp. 170-171): in *Nm* 11,25 si parla di nube, mentre in *Atti* 2,3 di vento impetuoso e di apparizione di lingue di fuoco, espressioni che indicano la presenza del soprannaturale e costituiscono il ben noto genere letterario della *Teofania*. Una certa, anche se tenue dipendenza di *Atti* 2 da *Nm* 11,14-17.24-30 sembra innegabile. In particolare *Nm* 11,14-17.24-30 ha potuto avere influenza sulla Fonte «G» di *Atti* 2, ove la glossolalia è vista appunto come manifestazione estatica.

Somiglianze, quantomeno oggettive, si riscontrano tra *Atti* 2 (passim) e *I Sam* 10,1-16. Un efficace prospetto con relativa analisi critica ben lo evidenziano (pp. 179-186). Non si esclude la possibilità che la fonte «G» di *Atti* 2 si sia ispirata a *I Sam* 10,5-6.10-13. Nel qual caso, un genere letterario identico in ambo i testi descrive fenomeni ed eventi simili: il *profetismo estatico* veterotestamentario, causato dall'irruzione dello Spirito di Dio, diviene nel *NT* il *parlare in lingue* (*Ib*, 186).

Anche tra *I Sam* 19,18-24 (*Ib*, 186-194) e *Atti* 2 (*Ib*, 194-197) intercorrono dei rapporti che vanno dalla veste letteraria al contenuto. Nel profetismo di *I Sam* 19,18-24 si trovano tracce di *Atti* 2,1-21ss. In *I Sam* 19,18-24 si tratta di profetismo estatico che raggiunge anche degli eccessi (v.24), non riscontrabili in *Atti* 2. La fonte «G» tuttavia, nel descrivere un fenomeno simile verificatosi a Pentecoste, ha potuto usare i caratteri descrittivi e le linee fondamentali costitutive del genere letterario della profezia estatica. Il *parlare in lingue* della

fonte «G» di *Atti 2* sarebbe pertanto contenutisticamente la medesima cosa che il profetare in estasi di *1 Sam 19,28-24*. Una innegabile continuità vetero-neotestamentaria depone per uno sviluppo armonico e progressivo di un binomio dinamico: dal parlare estatico in lingue al profetismo estatico, al profetismo liturgico-catechetico.

6. E il « parlare in lingue » di oggi?

Come considerare il carisma della glossolalia che sembra oggi verificarsi presso vari « Gruppi di rinnovamento nello Spirito? ». E', questo, il ripetersi del carisma biblico? Certo, non si può serrare la porta al forte vento dello Spirito di Dio. Il quale inoltre è sempre molto creativo e mai si ripete secondo *clichés standard*. In tal senso, il fenomeno contemporaneo va ritenuto « glossolalia in senso lato » in quanto non esprime tutta la ricchezza del carisma biblico nella sua duplice descrizione e interpretazione: quella di *1 Cor 12-14* + *Atti 2* (fonte «G») + *Atti 10,46* + *Atti 19,6* da una parte, e quella di *Atti 2* (fonte «E») + *Mc 16,17c* dall'altra. In quanto dono gratuito dello Spirito, essa è un « carisma », che però non si manifesta con quella veemenza e pregnanza del carisma descritto nel *NT*. Anche se inferiore alla glossolalia biblica per contenuto ed espressione, il fenomeno glossolalico odierno non può non essere rapportato ad essa, dal momento che anche quest'ultima non gode di lineamenti netti e nitidi. Ambedue le esperienze, dono dello Spirito, possono essere considerate modi differenti di manifestazione di un unico carisma, secondo la ricchezza infinita dello Spirito che distribuisce i suoi doni in piena libertà: « Vi sono infatti diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito » (*1 Cor 12,4*). Una cosa però non deve sfuggire, ai fini di una corretta valutazione di entrambi questi momenti di un unico carisma: presso l'un caso e l'altro si osserva la progressiva scomparsa del « parlare in lingua » man mano che la catechesi fa maturare la fede e l'uomo credente giunge alla sua adeguata statura in Cristo e nella *ekklesia*. Paolo aveva proprio intuito in modo giusto. Le sue riserve, valide ieri, non perdono di attualità.

7. Bilancio e Prospettiva

Il lavoro dello Scippa è, dunque, una lunga ed approfondita analisi esegetica (storico-critica e analitico-strutturale) delle varie formule glossolaliche e conduce alla individuazione del loro contenuto.

- Il primo risultato è la *precisazione della formula più comune e originaria* fra le diverse adoperate per indicare il carisma della glossolalia. Sia le formule glossolaliche di *Atti 10,46*; *Atti 19,6* (parlare con lingue), *Atti 2,4* (parlare con altre lingue), *Mc 16,17* (parlare con lingue nuove), come le diverse usate da Paolo, si possono spiegare letterariamente con quella più comune: parlare *con* lingua (*lalein glôssêi*). Molto stimolante per la sua attualità è stato il rilevare come i vari autori neotestamentari hanno descritto il carisma del *parlare in lingua*. Da una fase più antica, infatti, in cui detto carisma è stato interpretato come fenomeno estatico (*1 Cor 12-14*), si giunge ad una fase più recente in cui la glossolalia è stata intesa nel senso di *nuovi linguaggi* (*Mc 16,17c*).

- Un secondo risultato carico di novità: il libro degli *Atti* testimonia le due interpretazioni glossolaliche ed il superamento della prima, la più antica (fonte «G») in favore della seconda, più recente (fonte «E»). Una delle conclusioni dello studio è infatti che Luca — la cui opera porta al vivo lo stampo della finalizzazione catechetica — interpreta la glossolalia nel senso di linguaggio chiaro ed intelligibile. Cioè: più profezia organica e meno ispirazione estatica.

- E vi è un altro risultato che, per quanto mi consti, si presenta del tutto nuovo: la dipendenza della redazione di *Mc 16,17c* dalla tradizione lucana. Un risultato a mio parere persuasivo; quantomeno un suggerimento critico stimolante.

- L'indagine non si è limitata ai testi neotestamentari direttamente interessati, ma si è estesa anche a quelli veterotestamentari, nell'intento di verificare se contenutisticamente e nella loro veste letteraria, abbiano ispirato gli autori del *NT* nella descrizione della *discesa* dello Spirito Santo e del carisma della glossolalia. Risultato in genere non si può parlare di identità di fenomeni. I due mondi rivelano cioè autonomia e indipendenza nel contenuto, sebbene vi siano diverse corrispondenze letterarie tra la serie di testi del *NT* e quella del *VT*.
- Il metodo seguito dal prof. Scippa, è stato dunque quello di far parlare i testi stessi, visto che sull'argomento in questione si è scritto molto e, fin dall'antichità, c'è stata una diversità notevole di opinioni. Il metodo storico-critico (*FG*; *TG*; *RG*) è sembrato il più adeguato. E' stata usata con buoni risultati anche l'*Analisi Strutturale* il cui pregio è evidenziare in un testo letterario il sistema di relazioni, dalle più superficiali alle più profonde tra loro interdipendenti.
- Viene messo in risalto un *Sitz im Leben* comune ai due carismi: esso consiste soprattutto nella Liturgia e nell'azione liturgica memoriale della Pasqua; in secondo luogo, nell'ambito abbastanza ampio della preghiera, fatta in gruppo o in privato. Quando il *Sitz im Leben* della glossolalia consiste nella Catechesi, c'è invece una netta distinzione tra i due fenomeni carismatici: non più « glossolalia » cioè, bensì « profezia ». Questo risultato è, dal lato eclesiale, di alta qualità.
- Il procedimento analitico è chiaro e stringente, talora condotto con rigore quasi matematico. E tuttavia non disturba. Al contrario, avvince, e persuade.
- Una organica ricerca sui fondamenti storico-biblici alla glossolalia nel *NT*, mancava. Ora c'è, e costituisce un adeguato punto di arrivo ed un obbligato momento di partenza per ulteriori approfondimenti. Ne è riprova anche l'esauriente « essenziale » e ben articolato servizio bibliografico (pp. 269-285).

Glossolalia: estasi o profezia? Se il cammino rilevato dallo Scippa presso la dinamica tradizione rappresentata da Paolo-Luca-Marco, si muove dall'estaticità verso la profezia, la conclusione è: meno estasi e più profezia. Anzi, in via ottimale: solo profezia (catechesi). Senza *tuttavia* dimenticare che il vento dello Spirito di Dio soffia come vuole (cf. *Gv* 3,8).